

Cuoi e pelli: fonti e problemi per lo studio del mercato sardo

Pinuccia F. SIMBULA
Università di Sassari

La Sardegna nel tardo medioevo è uno dei mercati mediterranei di approvvigionamento di pellame. L'economia agro-pastorale dell'isola rende disponibili abbondanti quantitativi di cuoi e pelli provenienti dall'allevamento, a cui si uniscono quelli di pregio ricavati dagli animali selvatici. Il traffico generato costituisce una delle voci caratterizzanti dell'esportazione isolana e sostiene i crescenti consumi dei centri tirrenici e dei poli di lavorazione specializzata della Toscana e della Campania che si riforniscono ad ampio giro in tutto il bacino mediterraneo.

Le attestazioni sulla circolazione della produzione sarda sono numerose. La varietà delle fonti, soprattutto per i secoli XIII-XV, con diversa profondità, permette di osservare le strategie di approvvigionamento, l'organizzazione dei mercati e le modalità di distribuzione. In questo contesto si possono individuare anche le caratteristiche degli operatori e la complessità degli itinerari marittimi del pellame.

Partendo dai testi disponibili, il lavoro esamina la struttura e il contenuto delle tipologie documentarie e ne evidenzia potenzialità e limiti informativi. Atti notarili, pratiche di mercatura, dati fiscali, contabilità e carteggi mercantili offrono, infatti, molte indicazioni, per quanto la disomogeneità dei dati non permetta di quantificare produzione e volume delle esportazioni. Sotto il profilo qualitativo, le fonti consentono, invece, di osservare le caratteristiche dei prodotti, il sistema di raccolta, la distribuzione e i meccanismi di controllo della produzione, a tutela della qualità della merce e dei canali commerciali.

In questo contesto le città costituiscono il punto di incontro tra gli operatori sardi, che incettano nelle campagne la materia prima grezza, i conciatori, che provvedono alla prima lavorazione e i mercanti e gli uomini d'affari inseriti nella grande distribuzione che veicolano la merce nei centri conciari dell'area tirrenica. Il mercato cittadino, con rare eccezioni, è sostenuto dal flusso di piccoli operatori che raccolgono le pelli nei villaggi, le ammassano, le scelgono e con carri, bestie da soma o imbarcazioni di cabotaggio varcano continuamente la città per portarle nella piazza di vendita o nelle conchierie. A questa attività di rifornimento partecipano anche i macellai, talvolta impegnati in prima persona nell'allevamento dei capi di bestiame, da cui, come sottoprodotto della macellazione, ottengono le pelli da commercializzare. Nel panorama dei mercati isolani, un ruolo di rilievo è anche quello svolto dai signori che traggono dalle loro terre, dai loro allevamenti e dai territori di caccia, importanti quantitativi di pellame, di cui in parte seguono la stessa immissione sui mercati.

Nel contesto isolano emerge la divisione degli spazi di intervento, riservato nelle campagne agli operatori locali. I mercanti forestieri trovano la possibilità di rifornirsi nei mercati urbani, talvolta accordandosi strategicamente in forme societarie con i cittadini, i naturalizzati o i residenti, che godono di solidi legami con il territorio e operano in regime di esenzione fiscale. Gli attori del mercato di esportazione, con le debite eccezioni, sono soprattutto medi e piccoli uomini d'affari, il tessuto vitale su cui si regge un commercio di rilevanza strategica nell'economia dell'isola che alimenta l'industria specializzata nella produzione dei beni finiti, soprattutto dell'area centro settentrionale italiana.